

UN WEEK END NELLA NAPOLI DI «JATEVENNE»

DI MARCO VITALE

Ho passato lo scorso week end dei tre giorni a Napoli e sono ancora vivo. Lo dico soprattutto per tranquillizzare i numerosi amici che erano preoccupati per questa mia ardentissima decisione. Sono stato a lungo a contemplare all'alba il golfo dal sesto piano dell'Excelsior, mentre lungo via Partenope la gente faceva footing, cioè correva, ed è bellissimo, come una volta. Ho camminato a lungo, percorrendo sempre rigorosamente a piedi via Santa Lucia, Piazza del Plebiscito, via Toledo, via Tribunali, Duomo (dove ho partecipato a una bella e affollata messa nella Cappella di San Gennaro), Spaccanapoli, via Santa Chiara, Corso Umberto I; sono salito a piedi sino al Museo Archeologico Nazionale (ricchissimo ma gestito come si gestivano i musei cinquant'anni fa) e al Museo di Capodimonte, con la scoperta di un grande talento grazie alla mostra di Salvatore Rosa (bellissimo, oltre ai suoi quadri, il suo motto: «aut tacere, aut loquere, meliora silentio»); ho visitato la Basilica di Santa Maria della Sanità (stupenda per architettura, storia, e presenza viva di giovani attivi che, ben guidati, contribuiscono a tenerla ed animarla in modo esemplare).



Nel rione Sanità. Ho camminato a lungo attraverso il Rione Sanità accompagnato dal generoso ed efficiente parroco Don Antonio Loffredo e da alcune delle persone di buona volontà che lo aiutano a fare un lavoro prezioso per i giovani del rione colmo di storia, di povertà, di vitalità, e ho sostato in rispettosa memoria dinanzi alla casa dove nacque il genio Totò; sono stato a mangiare una delle migliori pizze di Napoli all'antica osteria del Gallo al Rione Sanità e un pessimo pesce a Marechiaro; ho rischiato ripetutamente la vita attraversando di notte via Caracciolo e via Partenope percorse da giovinastri guizzanti su rumorose motociclette, incuranti di semafori e di casco, nell'assenza sistematica, scientifica e qualcuno dice persino pagata (per favorire la sosta di fronte ai locali in duplice e triplice fila delle vetture) dei presunti vigili (una figura ormai virtuale sulle strade di Napoli); ho parlato con tassisti arrabbiatissimi come non mai («io ho sempre votato a sinistra ma questa volta ho votato Berlusconi, perché amma a pruvà; ma se anche lui fallisce, getto la scheda elettorale»); ho discusso con persone qualificate preoccupate e impegnate sullo stato della città.



Sono ancora vivo. Ho fatto tutto questo ed altro ancora e sono ancora vivo: non sono stato soffocato dalla monnezza, invero a livelli quasi normali, almeno nella Napoli da me visitata; non ho preso

il colera; non sono stato assalito e conservo il mio orologio; ho pagato sempre prezzi onesti se si esclude il servizio di accompagnamento automobilistico procurato dall'Excelsior che per accompagnarmi a Caserta (30 chilometri circa) ha preteso la stravagante tariffa di 170 euro più commissione per l'albergo. Questa, almeno in parte, scherzosa apertura non serve solo per tranquillizzare i miei amici, ma anche come punto di partenza per la mia riflessione sulla città.

segue a pagina 2

La città è ripiegata su se stessa, incattivita, demoralizzata, priva delle sue doti migliori. Il paese ha bisogno non solo che Napoli si riprenda ma che ritorni ad essere se stessa, che ricuperi dal profondo la sua anima migliore, la sua gioia di vivere, che ritorni a credere in se stessa, che ritorni a cantare canzoni d'amore. Per questo essa ha bisogno di alzare lo sguardo e guardare oltre la tragedia dei rifiuti, che ha creato e crea un danno incommensurabile alla città e al paese tutto. Per ora essa è tutta contratta sul tema dei rifiuti e ciò è più che comprensibile, perché se non va a posto questa tragedia, tutto il resto è aria fritta. Né voglio minimamente dare spazio alla demenziale e, temo, costosa campagna pubblicitaria «Monnezza a chi?» lanciata dalla Regione Campania. «Monnezza a te!» senza dubbi e senza sconti.

Tuttavia è venuto il momento di guardare oltre alla tragedia dei rifiuti, per vari motivi. Il primo motivo è che questa volta il problema è veramente avviato a soluzione. Il governo sa che «qui si fa l'Italia o si muore». E si sta muovendo con decisione, non più bloccato dai ricatti politici che avevano impedito al governo Prodi di fare lo stesso, ma anche con competenza. Mi ha colpito che il presidente del Consiglio abbia indicato in tre anni il tempo per normalizzare la situazione. È esattamente il tempo che ci vuole, con un po' di ottimismo: finalmente una stima seria! Nel frattempo c'è solo da attenuare i disagi con interventi parziali e, in parte, precari. E la questione si è tanto ingarbugliata, gli interessi, la pigrizia, l'incompetenza sono stati tanto esaltati, che solo il governo, un governo forte e consapevole che ormai si tratta di una grande questione nazionale, può affrontare e risolvere il problema.

Il governo deve, all'occorrenza, usare la forza, ma non solo quella. In democrazia con la sola forza non si va lontano. È necessario coinvolgere quanto più possibile la responsabilità dei cittadini. Chi conosce i napoletani sa che se attratti in un circuito virtuoso e chiamati a collaborare a qualcosa di serio, di

vero, di affidabile, sono capaci di slanci esemplari. In Campania già 26 comuni appartengono al Club Comuni Virtuosi (erano solo 17 nel giugno 2007), con una raccolta differenziata che in genere supera il 50% con punte vicino all'80% e ben 150 sono i comuni che da tempo e in modo sistematico realizzano la raccolta differenziata. Anche a Napoli si può fare. Basta muoversi a prescindere dal Comune che è un ente per ora incurabile. La raccolta differenziata, per funzionare, va fatta casa per casa. Questa attività può essere fatta, almeno nei quartieri più popolari, da cooperative di giovani (così si crea anche lavoro nei quartieri) ma è necessario che la differenziata venga poi consegnata a centri che diano la sicurezza che, come tale, verrà smaltita. Queste cooperative possono essere tecnicamente assistite dagli enti nazionali impegnati sul riciclo come il **Comieco** che sta ottenendo grandi risultati ed è molto impegnato in Campania, ed essere pagate puntualmente da chi ritira la differenziata. Questa rete di cooperative, per le quali bisogna trovare, quartiere per quartiere, un leader che parli la lingua del quartiere, può diventare il primo nucleo di una rete di giovani che si prendono cura del proprio quartiere anche in altri campi (qualcosa del genere già esiste nel rione Sanità, nell'isolamento più assoluto da parte delle strutture pubbliche, locali e governative).

Questo approccio è quello che ha caratterizzato il ricupero delle città più degradate negli Usa negli anni '80. Ma accanto alla domanda di governo, di capacità di decidere, se occorre anche con la forza, accanto alla non contraddittoria domanda di partecipazione, una terza domanda sorge imperiosa dalla città: la domanda di giustizia. Il popolo napoletano e con esso buona parte del popolo italiano vuole che i colpevoli di questo tsunami che ha travolto la loro città, e ha colpito l'intera nazione, colpevoli dei quali tutti conoscono nome, cognome, carica, indirizzo, vengano questa volta severamente puniti. Perciò gli attacchi ed i risentimenti personali contro l'intervento della magistratura sono impropri. La magistratura è intervenuta con un ritardo enorme, tanto da essere, essa stessa in parte corresponsabile (per omissione) del disastro; forse il suo intervento contiene elementi di strumentalizzazione anti azione di governo; forse contiene ingiustizie e discriminazioni. La nostra magistratura è quella che è, a sua volta una delle grandi emergenze del paese. Ma, per ora, è l'u-

nica che abbiamo e dobbiamo, ob-
torto collo, rispettarla ed insegnare
a rispettarla. È l'unica istituzione,
che può tentare di esercitare un
po' di quella giustizia nei confronti
dei responsabili che il popolo na-
poletano (e italiano) chiede a gran
voce. È un passaggio fondamentale
per il ricupero della fiducia nello
Stato democratico, che è poi pre-
messa, per tutto il resto. Farebbe,
quindi, un errore strategico fonda-
mentale il governo se misconos-
cesse questa domanda di giustizia
e la barattasse per qualche piatto
di lenticchie.

Chi ha approfondito un po' la
materia sa che lo tsunami dei rifiuti
solidi urbani non nasce nei covi
della camorra come qualcuno vuol
far credere (diversa la questione
dei rifiuti tossici nocivi dove la
camorra è stata protagonista e dove
la sua responsabilità si salda con
quella di tante imprese del Nord)
ma negli uffici del ministero del-
l'Ambiente, della Regione, del Co-
mune, della Fibe (Impregilo), pro-
tagonisti indiscussi del sistema de-
menziale che sta alla base di tutto,
e dei vari commissari che, a caro
prezzo, hanno semplicemente gui-
dato la corsa verso la tragedia fina-
le. Ma la camorra si è infiltrata, con
grande abilità, nel sistema scassato
per fare tanti affari alle spalle degli
utili idioti che lo hanno ideato e ge-
stito. Ed oggi la camorra è ormai
profondamente intrecciata nel si-
stema, come l'assassinio di Miche-
le Orsi eloquentemente comunica.
Perciò, oggi, la battaglia per risana-
re il circuito dei rifiuti solidi urbani
va di pari passo con la battaglia
contro la camorra. Il governo deve
lanciare un'offensiva contro la ca-
morra come mai si è vista, come
contro il terrorismo delle Brigate
rosse. E il primo passo è nello smit-
tizzare questi delinquenti che una
certa letteratura finisce per esalta-
re. Le forti e realistiche parole del
capo della Polizia, Antonio Man-
ganelli, pronunciate anche in piaz-
za, e quindi come pubblico e solen-
ne impegno, sono di conforto.
Sembra che anche qui le idee siano
chiare e le volontà decise. Io sono
certo che il problema dei rifiuti
sarà risolto per i motivi sopra illu-
strati, ma anche perché è un pro-
blema tecnicamente abbastanza
facile da risolvere, come avviene in
tutte, o quasi, le città del mondo.
Ma sono fiducioso che se lo Stato
si muoverà con determinazione e
competenza, anche la battaglia
contro la camorra, soprattutto con-
tro quella infiltrata negli uffici pub-
blici e nei Comuni (ed è confortante
che Manganelli abbia parlato di un
pool di (007) potrà segnare vitto-
rie importanti.

Queste due leve: rifiuti e lotta
contro la camorra sono fondamen-
talmente in mano al governo. La
terza leva, invece, la più difficile e la
più problematica, è interamente in
mano ai napoletani. Mi riferisco alla
rinascita civile, sociale, economi-
ca, politica della città, della quale le
due leve precedenti (rifiuti e ca-
morra) sono solo precondizioni.
Su questo fronte la partita è molto
più incerta e la città manda segnali
contraddittori. Il primo di questi
l'ho colto appena sceso dall'aereo,
infilandomi nell'aeroporto. Nel
piccolo corridoio d'ingresso, a de-
stra e a sinistra, vi erano dei bei
pannelli pubblicitari ben illumina-
ti. Erano la pubblicità del Polo della
Qualità, una eccellente realizza-
zione imprenditoriale, un grande
centro commerciale, a Marcianise.
L'immagine con la quale si cercava
di trasmettere il concetto di Polo
della Qualità era quella di tre gio-
vani su una Vespa, stipati sulla stes-
sa in numero irregolare e pericolo-
so e tutti e tre "regolarmente" pri-
vi di casco. Cosa c'entra il concetto
di qualità con questa, pur bella, im-
magine che trasmette un senso di
irregolarità e di trasgressione delle
regole, e ciò in una città che ha un
disperato bisogno di regole e di
qualcuno che le faccia osservare?

Qualità e regole sono le due
cose che più mancano a Napoli.
Non sarà facile introdurle ma il po-
tenziale ed insieme la necessità esi-
stono. E, dunque, vincendo scettici-
smi, paure e pigrizie la città deve
provarci. Perché non si può lascia-
re senza risposta un Pino Madda-
loni (campione di judo, oro azzur-
ro ai giochi di Sidney, napoletano
autentico di Scampia) che motiva
la sua intenzione di lasciare Napo-
li, dicendo: «Perché Napoli è inqu-
inata dalla camorra e dalla cattiva
politica, perché non ama né lo
sport né i giovani, perché è una
città pigra e difficile nella quale i ra-
gazzi non possono fare sport gra-
tuitamente e dove chi comanda
pensa solo ad arricchirsi e non a
migliorare la nostra vita». A queste
parole, chiare e semplici, ognuno
deve dare la sua risposta. Non pen-
so ai soliti intellettuali («una classe
inclinata a prendere la parola co-
me equivalente dell'atto», Prezzo-
lini), ma alle componenti organizza-
te della società, che, come tali, so-
no detentrici di un potere e quindi
di una responsabilità. Penso alle
organizzazioni imprenditoriali
(detentrici del potere economico e
del saper fare), alla Chiesa (deten-
trice del potere morale, oltre che
proprietaria di tanti beni impor-
tanti della città), alle università, alle
associazioni professionali. Ognuno
di questi poteri parziali deve rom-

pere la rete di mediocri collusioni
che ha intrecciato con il potere po-
litico e interagire direttamente, nel-
l'ambito del suo potere cioè della
sua responsabilità, con la città. De-
ve dare la sua risposta concreta.

Sono ben consapevole che
queste azioni parziali necessitano
ad un certo punto di saldarsi con
la sintesi politica, cioè con il pote-
re generale e democratico. Ma lo
studio dei grandi periodi di riforma,
dimostra che quando la politica
ha raggiunto gli abissi che ha
raggiunto a Napoli, non è da lì che
si deve incominciare. Bisogna che
ognuno che può e vuole si metta
in moto, nel suo ambito. Solo suc-
cessivamente emergono nuovi
leader politici capaci di nuovi sin-
tesi politiche. Io conosco almeno
dieci napoletani e campani capaci
di una nuova sintesi politica e di
essere eccellenti governatori della
Regione e eccellenti sindaci di
Napoli, di rompere «il sistema di
potere fondato sulla spesa pubbli-
ca che ha generato corruzione e
servilismo a tutti i livelli» a livello
regionale (M. Maugeri), e il tragi-
co immobilismo del Comune
(«Pur dimenticando la questione
monnezza per un attimo, su tutto
il resto (da Bagnoli all'Albergo
dei poveri) la Jervolino è rimasta
impantanata» (M. Maugeri).

Napoli non può attendere lo
svolgimento normale di queste
sciagurate amministrazioni. Non
può rischiare che gli ingenti fondi
europei che si stanno riversando,
per l'ultima volta, sulla regione
funzionino come l'ultimo metro di
corda per l'impiccato. Non può
continuare in questa atmosfera
depressa, senza speranza, limitan-
dosi a ripetere «io speriamo che
me la cavo». In tutta la città rim-
bomba un triste ma determinato
«jatevenne». La città sente che
una rottura del sistema è indispen-
sabile prima ancora per ragioni
moralì e psicologiche oltre che po-
litiche. Questo sentono le persone
che vivono su un lavoro vero (dai
ristoratori ai tassisti agli imprendi-
tori non assistiti, ai giovani che vo-
gliono lavoro ma hanno difficoltà
a trovarlo). Ad essi si contrappone
quel grande numero di cittadini
napoletani che, direttamente o in-
direttamente, sono a libro paga
della Regione e del Comune, e
molti senza far niente se non fa-
cendo male. Lo scontro fra queste
due parti della città è inevitabile,
perché ad un certo punto i rifiuti
bisogna sgombrarli, la sanità deve
funzionare, il lavoro per i giovani
deve essere creato. Il sistema cien-
telare assistenziale e del voto di
scambio non è capace di risolvere
i problemi pratici della vita ordina-

ria. Questa è la grande lezione che
la monnezza impartisce ai napole-
tani. È a questo punto che il siste-
ma si rompe, che i dirigenti politici
che pensavano di avere scoperto
la pietra filosofale (la spesa pubbli-
ca per tenere buona la popolazio-
ne) scoprono di avere frainteso «la
loro funzione di dirigenti: sono a
capo di una grande nazione (città),
non di un paio di milioni di ar-
raffoni. Hanno identificato male i
loro colleghi elettorali» (D.T. Ba-
zalon, L'Economia di carta).

Ma il rinnovamento non può
venire con i vecchi metodi di de-
stra o sinistra. Bisogna lavorare per
una sintesi politica nuova, che
esprima i migliori uomini della
città, qualunque sia la loro pro-
venienza politica, quelli che hanno
una risposta da dare, o almeno da
tentare, ai tanti Pino Maddaloni. A
questa nuova sintesi politica biso-
gna lavorare sul piano culturale,
ma anche sul piano della contrap-
posizione di interessi. ■

BELLA NAPOLI. I RIFIUTI, LA CAMORRA, L'INCURIA ■ DI **MARCO VITALE**

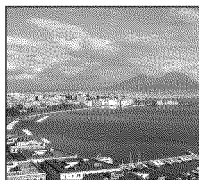
LA CITTÀ CHE URLA JATEVENNE

Può salvarla solo un governo dei migliori



na. Le tracce di radioattività riscontrate sarebbero dovute alla presenza di "Iodio 131", sostanza utilizzata sia nelle scintigrafie per il cancro alle ossa sia nel trattamento farmacologico del cancro alla tiroide.

Intanto, sul problema dei rifiuti in Campania, è Ileana Argentin, deputata del Pd, a denunciare al Riformista la grave mancanza di accessibilità dei cassonetti per anziani e disabili: «Vorremmo fare la differenziata o gettare l'immondizia come gli altri ma le fasce deboli sono deboli anche in questo. A Napoli l'immondizia è diventata una "barriera architettonica" per chi usa la carrozzina per muoversi». ■



I treni per Amburgo. La città-regione di Amburgo aveva sospeso temporaneamente lo smaltimento dei rifiuti campani dopo aver trovato in un carico tracce di radioattività superiori ai normali livelli riscontrati nell'ambiente. Ma lo smaltimento, dopo le rassicurazioni giunte ieri dall'Italia, potrà riprendere già all'inizio della prossima settimana.

